



Ordine di Sant'Agostino

Provincia Agostiniana d'Italia

Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Miguel Angel Orcasitas

*Maria Teresa Fasce ed Elia Del Soccorso
Nieves, due nuovi modelli agostiniani di santità*

Lettera del 12 ottobre 1997

Estratto da Miguel Angel Orcasitas (a cura di), *Passato e presente
dell'Ordine di S. Agostino. La sfida con la storia – 750° Anniversario della
Grande Unione dell'Ordine: 1256-2006*, Eurofilm Audiovisivi, Torino
2006, CD Rom PC+DVD Video

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995

Sito web www.agostiniani.info - E-Mail centroculturale@agostiniani.it

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web www.agostiniani.info - Email centroculturale@agostiniani.it

Provincia Agostiniana d'Italia

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web www.agostiniani.it - Email segretario@agostiniani.it



**MARIA TERESA FASCE ED ELIA DEL SOCCORSO NIEVES,
DUE NUOVI MODELLI AGOSTINIANI DI SANTITÀ.
LETTERA DEL P. MIGUEL ANGEL ORCASITAS,
PRIORE GENERALE, AI MEMBRI DELLA
FAMIGLIA AGOSTINIANA
IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE
DELLA M. TERESA FASCE E DEL P. ELÍAS DEL SOCORRO NIEVES¹**

Roma, 12 ottobre 1997

Cari fratelli,

Sono appena trascorsi due anni dalla beatificazione del P. Anselmo Polanco, Vescovo di Teruel-Albarracín. Il Papa riconosce ora pubblicamente, nello stesso scenario della Piazza San Pietro, la santità di altri due figli del nostro Ordine: **Maria Teresa Fasce ed Elia del Soccorso Nieves**. Una monaca contemplativa ed un pastore di anime, un'italiana di origine borghese ed un messicano di umile estrazione contadina. Questo riconoscimento costituisce un'eloquente affermazione della validità della spiritualità agostiniana, nelle sue diverse espressioni carismatiche, come cammino di santità nella vita claustrale o nel servizio pastorale.

Rendiamo grazie a Dio, datore di ogni bene, per questo regalo che fa alla sua Chiesa e, in modo molto speciale, alla nostra Famiglia agostiniana.

Nieves e Fasce sono due agostiniani della nostra epoca, praticamente coetanei. Marietta Fasce nacque il 27 dicembre del 1881. Elia Nieves il 21 settembre del 1882. Il P. Nieves venne assassinato il 10 marzo del 1928, mentre aveva 45 anni. La M. Fasce morì il 18 gennaio 1947 a 65 anni. La morte violenta del P. Nieves non passò inosservata alla M. Fasce. Rimase la testimonianza del suo martirio in un articolo pubblicato nel bollettino del Monastero di Cascia, che ella stessa aveva cominciato ad editare pochi anni prima. Li unisce la vicinanza cronologica, la spiritualità agostiniana, l'eroicità nell'esercizio delle virtù.

¹ Testo spagnolo in *Acta OSA* 47 (1998) 77-82. Pubblicato in *Vivere nella libertà sotto la grazia*, III, Roma, Pubblicazioni Agostiniane, 2001, pp. 168-173.



M. Maria Teresa Fasce

*“Lo voglio benché costi,
lo voglio perché costa,
lo voglio a qualunque costo”*

Questo motto della Madre Teresa Fasce, riflette come la sua vita fu caratterizzata dalla tenacia nel perseguire, con perseveranza ed ampiezza di vedute, obiettivi elevati. Lo dimostra la storia della sua vocazione, il proposito di migliorare la comunità, la sua capacità di soffrire e le grandi imprese che intraprese, come superiora del Monastero di Santa Rita, a Cascia.

La vocazione di Maria Teresa, chiamata Marietta prima di entrare in clausura, nacque all'ombra della parrocchia agostiniana di Nostra Signora della Consolazione, nella città di Genova. Era una giovane attiva nella catechesi dei bambini e nella liturgia. Lì apprese ad amare la spiritualità agostiniana e conobbe la straordinaria avventura umana e spirituale di Rita da Cascia, vivendo con particolare gioia la sua canonizzazione nell'anno 1900. Attratta da questa nobile figura di santa agostiniana, Marietta volle essere religiosa agostiniana nel monastero di Cascia.

Ma il monastero di santa Rita era situato in un luogo sperduto delle montagne umbre ed era estremamente povero. Né la famiglia né la stessa comunità di Cascia consideravano quel luogo adatto per una signorina dell'agiata borghesia. Tuttavia Marietta insistette fino a conseguire il suo sogno, entrando finalmente nel monastero di Cascia nel giugno del 1906.

Fece professione dei voti semplici nella notte di Natale del 1907, aggiungendo al suo nome quello di Teresa. Ben presto sperimentò il contrasto tra l'ideale di vita religiosa e la triste realtà del monastero. La comunità di Cascia era in evidente decadenza. Perciò chiese al P. Generale un tempo di escaustrazione, per riflettere sul suo futuro. Dopo dieci mesi passati in famiglia, rientrò nel monastero nel 1911, risoluta a realizzare i suoi piani di essere agostiniana a Cascia ed animata da un desiderio fervente di rinnovamento comunitario. Professò i voti solenni il 22 marzo del 1912.

Ben presto cominciò ad avere responsabilità in comunità, essendo nominata maestra delle novizie nel 1914. Risoluta a migliorare la vita religiosa della comunità, scrisse tre lettere di denuncia sulla situazione del monastero nel 1916. Un anno più tardi venne nominata Vicaria della comunità. Nel capitolo conventuale elettivo celebrato nel 1920, venne eletta superiora. Rimase con questa carica fino alla sua morte, avvenuta nel 1947, rieletta nove volte all'unanimità.

La M. Fasce amava la vita contemplativa. La grandezza delle imprese che portò a termine potrebbero occultare la sua dimensione più profonda. Il processo di beatificazione, tuttavia, documenta chiaramente la sua fedeltà alla vocazione contemplativa e lo sforzo per far crescere la sua comunità in questo spirito. Voleva una comunità ben formata. Esortava frequentemente le sue sorelle dicendo loro: *“leggete, istruitevi, meditate”*. Durante il tempo del suo mandato, diede un notevole impulso al monastero. La sua dimensione spirituale fu la chiave di questa ricostruzione morale.



Promosse la vita della comunità ed intraprese interessanti iniziative, mossa dalla devozione verso Santa Rita e dalla sua sensibilità per i più sfortunati. Sotto il suo governo, il monastero iniziò una decisiva proiezione verso l'esterno, soprattutto per mezzo di tre opere singolari intimamente connesse: la pubblicazione del bollettino "*Dalle api alle rose*", con il quale contribuì ad espandere, in modo sorprendente, la devozione a Santa Rita; la costruzione di un nuovo tempio, nonostante le difficoltà che sorsero intorno al progetto ed alla sospensione imposta dalla seconda guerra mondiale; finalmente, fondò insieme al monastero un orfanotrofio per bambine povere, nel quale le sorelle della comunità poterono dar prova della loro sollecitudine materna verso gli indigenti e gli abbandonati. Vedeva in essi, "*la pupilla degli occhi di Dio*". Altre imprese posteriori, come l'ospedale di Santa Rita, la casa degli esercizi (inizialmente seminario agostiniano), daranno continuità a questa proiezione. Risplende sempre la costante e tenace decisione di M. Teresa di portare fino in fondo i progetti. Tutto sotto la protezione di Santa Rita. Rita da Cascia deve a Teresa Fasce la sua popolarità e la M. Teresa Fasce deve a Rita la sua santità.

Teresa Fasce, la M. Teresa da Cascia, fu una donna di grande forza morale. Lo dimostrò con le sue doti organizzative ed anche con la sua capacità ascetica di sopportare le contrarietà della vita, particolarmente le infermità. La spina di Teresa fu un tumore al seno che l'accompagnò per tanti anni e che le procurò due interventi chirurgici. Soffrì, inoltre, di diabete e di diversi problemi circolatori e cardiaci. L'adesione alla croce di Cristo, in Teresa come in Rita, fu una costante della sua spiritualità. Diceva: "*Il nostro stendardo è la croce e siamo contenti di abbracciarla*". Ed ancora: "*Chi non soffre non ama. Le anime elette devono somigliare a Gesù crocifisso*". Dietro queste frasi si nasconde una profonda spiritualità cristologica, nella quale confluiscono tutti i grandi santi, come Rita, come Chiara da Montefalco, o come lo stesso Agostino, quando affermava: "*Nessuno può traversare il mare di questo secolo se non naviga aggrappato alla croce di Cristo*" (In Joa. ev. 2,2). Questo modo di vivere i propri limiti umani, che tanto somiglia a quello di Santa Rita, forgiò in Teresa di Cascia uno spirito materno, con il quale cercava di dare serenità e coraggio alle sorelle.

Con la pace che genera la fede nella provvidenza e misericordia di Dio, Teresa accettò l'infermità e la morte. Ci lascia, così, l'esempio di una vita che lottò costantemente per vincere le difficoltà, per difendere la sua vocazione, per riformare la sua comunità, per realizzare opere sociali di straordinaria importanza.



P. Elia del Soccorso Nieves

*“Ogni sacerdote che predica la Parola di Dio in tempo di persecuzione,
non ha scappatoia,
morirà come Gesù Cristo sulla Croce, con le mani legate”*

Queste parole del P. Nieves esprimono con realismo una visione chiarissima della situazione che gli toccava affrontare e la sua ferma decisione, proveniente dalla fede, di abbracciare la croce di Cristo, mantenendosi fedele al suo ministero. Nonostante il pericolo, volle rimanere con il suo gregge durante il tempo della persecuzione, ricordando l'esempio di Agostino: *“Siamo vostri pastori, con voi siamo nutriti. Il Signore ci conceda un amore così forte da morire per voi, o di fatto o col cuore.”* (Serm. 296,5).

Al P. Elías risultò molto difficile raggiungere la meta del sacerdozio. La malattia e la perdita dei genitori, le responsabilità familiari e la povertà, avevano eretto un muro invalicabile tra il suo desiderio di essere sacerdote, lungamente accarezzato sin dalla prima infanzia, e la realtà della sua vita. Ma, una volta ordinato sacerdote, la dedizione al suo ministero fu incondizionata. Mise a repentaglio e perse la sua vita per le sue pecorelle, guadagnandola per la vita eterna. Come martire, fu un qualificato *testimone della fede e della carità* (LG 50).

Matteo Elia Nieves era fragile di salute sin dalla nascita, fino al punto di essere battezzato con urgenza per il pericolo che correva la sua vita. Successivamente soffrì di tubercolosi e di una cecità temporanea che gli lasciò come conseguenza una certa debolezza di vista.

La sua infanzia e gioventù furono difficili. Principalmente per la perdita dei genitori e di altre persone che, caritatevolmente, si erano interessate a lui. Non ebbe l'opportunità di studiare né di seguire il suo grande desiderio di entrare nell'Ordine agostiniano. maturò la sua vocazione religiosa in un'intensa vita cristiana, vissuta nella sua parrocchia, dove fu un giovane impegnato nell'attività pastorale. Solo molto più tardi poté entrare nel seminario agostiniano. Quando cominciò gli studi secondari era un giovane maturato umanamente per i molti patimenti sofferti, e spiritualmente per la sua intensa vita cristiana. Accettò, con umiltà, di condividere la scuola e il regime di vita del seminario con compagni adolescenti. Aveva 28 anni di età quando emise la sua prima professione. In questo momento tanto importante della sua vita si affidò alle mani di Maria, aggiungendo al suo nome di battesimo il titolo agostiniano “del Soccorso”. Venne ordinato sacerdote il 9 aprile del 1916, a 33 anni. Erano tempi politicamente burrascosi. Sapeva che lo aspettava un ministero difficile, ma gli premeva l'amore per la sua gente. *“Salvali Signore, che periscono!”*, diceva con frequenza.

Esercì il suo ministero in mezzo a gente semplice, consegnandosi ad essa con gioia e dedizione. La scuola di povertà fece di lui un uomo che sapeva vivere con sobrietà. Non erano momenti per impegnarsi in grandi opere. Elia del Soccorso fu grande nella fedeltà alle cose semplici. Si preoccupò anche del benessere della sua gente, aiutandola nelle sue necessità e dedicando anche un grande sforzo a terminare, in poco tempo, la costruzione della chiesa parrocchiale della Cañada de Caracheo. Il cosiddetto *“orologio del P. Nieves”*, con il



quale abbellì la torre nel terminare la sua costruzione, perpetua ancora, nel continuo susseguirsi delle ore, la memoria di questo fedele parroco.

Concluse la sua vita dopo un periodo di clandestinità, vissuto per mantenere il suo servizio pastorale. Il P. Nieves non volle obbedire all'ordine del governo, dato ai parroci, di concentrarsi nella capitale, perché questo significava abbandonare il suo gregge e non era disposto ad allontanarsi da essi nel momento della difficoltà. Voleva restare "*nonostante tutto*". Per questo visse quattordici mesi rifugiato in una caverna, protetto dalla caritatevole complicità dei suoi fedeli, che accorrevano alla grotta per pregare, assistere all'eucarestia e ricevere i sacramenti.

Gli atti del processo illustrano le peripezie della sua cattura e della sua morte, così come il commovente accompagnamento di due dei suoi fedeli che, pur lasciati in libertà dal plotone di esecuzione, non vollero abbandonare il loro pastore. Nonostante le sue insistenze affinché fuggissero, preferirono correre la stessa sorte del sacerdote agostiniano. I loro nomi meritano una parola di ricordo perché abbracciarono, accanto al P. Nieves, la palma del martirio: sono i laici José Dolores e José de Jesús Sierra, fratelli.

Il P. Nieves morì benedicendo i soldati che si disponevano a fucilarlo e regalando il suo perdono ed i suoi pochi averi al suo aguzzino. Il momento della sua morte è di una straordinaria grandezza. Nessuna testimonianza è tanto impressionante come quella dell'esecutore materiale della sua morte, il capitano Manuel Márquez Cervantes, che, anni più tardi, manifestò: "*Il P. Nieves morì come un eroe e come un santo*". Conservò come ricordo gli occhiali e la coperta che gli aveva regalato P. Nieves prima di venire assassinato. Le parole di sant'Agostino, "*se desidero avere vita in Cristo, non aver paura di morire per Cristo*" (In Joa. ev. 52,2), in lui si compiono con esattezza.

I fedeli lo considerarono martire già dal momento della fucilazione. Il suo corpo fu trasportato nella Chiesa parrocchiale e la sua memoria celebrata dal primo anno, soprattutto nell'anniversario della sua morte.

Queste due eccelse figure dell'Ordine di Sant'Agostino ci parlano con la vicinanza della loro vita e con la testimonianza delle loro opere. Sono testimoni eloquenti della fede che professarono. Convergono nella fedeltà alla loro vocazione ed al loro servizio. Ringiovanirono Cristo nella loro vita (En in Ps. 38,9), vissero generosamente al servizio degli altri: "*Colui che è perfetto per la grazia di Dio e segue il Vangelo, non vive in questo mondo ma per gli altri, quindi già non gli è necessaria la sua vita in questo mondo*" (En in Ps. 30,2,5).

Teresa Fasce ed Elia del Soccorso Nieves, nuovi beati agostiniani, sono due opere di Dio, due esempi di sapienza evangelica nella Famiglia agostiniana. La loro vita coincide con un momento di rinascita dell'Ordine, che fu molto importante in diverse parti del mondo, dopo le grandi soppressioni liberali del secolo XIX.



Sono persone del nostro tempo, ricordate ancora da alcuni contemporanei. Se nella M. Fasce sorprende la sua capacità di iniziativa, la sua intuizione organizzativa e le sue qualità di governo, nel P. Nieves sorprende la sua semplicità e bontà, la sua totale dedizione ai suoi fedeli, la sua lungimiranza nell'accettare la radicalità del Vangelo fino alle ultime conseguenze.

Con la testimonianza della loro santità ci parlano della radice di ogni vita religiosa, basata sulla sequela di Cristo e sull'amore ai fratelli.

Questi nuovi esempi ispirino la nostra vita religiosa e, per loro intercessione, il Signore ci conceda il coraggio di viverla imitando la loro dedizione e radicalità.

In nome mio e del Consiglio Generale ricevete un cordiale e fraterno saluto in sant'Agostino.